dell' Albania, adoperavansi di tenere a Bukarest un Congresso, non ostante le opposizioni energiche di patrioti veri ed insigni, dei quali più tardi qualcuno si vide costretto di biasimarli in pubblico e di qualificarli con roventi epiteti. Costoro, dopo d'aver mandato alla Conferenza dell'Aja, che lo respinse, un *Memorando* in nome del popolo albanese, avvalendosi della cooperazione disinteressata di parecchi esuli di buona fede, si erano prefisso lo scopo nobilissimo, ma inadeguato alle loro forze, di provvedere agl' interessi della Patria, ai rapporti con i popoli vicini, alla lotta da sostenersi per la conquista dei diritti nazionali e ad altre ottime cose, in modo però da offrire il destro ai nemici dell' Albania di creare imbarazzi alla numerosa e meritamente rispettata colonia di loro connazionali residenti in Rumania. Le intemperanze alle quali, per fini facili a comprendersi, meditatamente trasecse qualcuno di essi; da una parte, determinarono la stampa ufficiosa rumena ad ammonire gli Albanesi di non abusare dell'ospitalità loro accordata nel regno; e dall'altra, spinsero la Porta ad avanzare reclami presso il Governo di Bukarest, affinché la riunione fosse proibita, come di fatto avvenne, con grande compiacimento della stampa greca, come si è detto, e forse e senza forse, di qualcuno dei promotori; sia perchè conscio del fiasco cui si sarebbe andati incontro, in caso diverso; sia perchè del tutto pago d'aver richiamata su di sè, e non per semplice vanità, l'attenzione di molti e specialmente quella del Governo ottomano.

Si disse allora che il Comitato macedone, cogliendo tale occasione, avesse proposto agli Albanesi di Rumania d'accordarsi con esso per lavorare in comune, spinto forse dal fatto che costoro eransi rifiutati di aderire all'invito di unirsi ai Rumeni, per opporsi all'azione slava, nella considerazione resa pubblica dall'*Uli i Shkjiptaris* che ogni popolo, il quale lotta per la libertà, sia esso rumeno, o bulgaro, o greco, o serbo, ha tutto il diritto di meritarsi le simpatie di coloro che soffrono sotto la tirannia del nemico; e che essi non sentivano altro che ammirazione, e qualche cosa di più per la Russia, quantunque slava, che aveva contribuito fortemente a liberare parecchi popoli cristiani oppressi.

Naturalmente l'offerta fu senz'altro declinata, non solo perchè una rivoluzione fatta nella così detta Macedonia sarebbe apparsa all'Europa come bulgara, o al più come macedone, poichè in Europa si beve grosso e si crede che davvero nei Balkani esista una nazionalità macedone; ma anche perchè, non consentendo l'elemento albanese musulmano a simile alleanza, questa avrebbe finito di scindere in modo irreparabile gli Shkjiptari fra loro e di armare i fratelli contro i fratelli.

Nel frattempo gravi disordini ripetevansi nel *vilayet* di Kossovo, per la nomina di alcuni maestri nelle scuole ivi di recente fondate, con lo scopo d'istillare nei giovanetti albanesi dei sentimenti antinazionali, e per quella di alcuni giudici che, ignari degli